

Parola di ... Assistente generale

Vignaioli del Risorto

Omelia al Vespro di *don Aniello dello Ioio*

**INCONTRO UNITARIO DI PRESENTAZIONE DEI CAMMINI FORMATIVI
ANNUALI
PER EDUCATORI ACR, GIOVANISSIMI E GIOVANI E PER ANIMATORI
ADULTI
SORRENTO, 2/10/2005**

MT 21, 33-43

Una delle immagini della Bibbia più affascinanti è quella della vigna. Essa infatti non solo allude alla necessità dell'unità, ma sottolinea la cura particolare che Dio ha per il suo popolo: "...piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre".

Questa parabola è tremenda e ci riguarda perché questo popolo, per il quale Dio ha avuto tanta cura, lo affida ai vignaioli.

I gruppi di fanciulli, ragazzi, giovani, adulti, che ci sono affidati sono vigna, piccolo gruppo amato da Dio e da Lui curato in maniera particolare. Questa vigna è stata affidata a noi.

Ma cosa accade ai vignaioli della parabola raccontata da Gesù? Nel momento in cui devono raccogliere i frutti diventano violenti: da servi, infatti, si sono trasformati in padroni.

Accade anche a noi di sperimentare questo atteggiamento e lo evidenziamo nel linguaggio, quando diciamo: "il mio gruppo", la parrocchia è mia, ecc.

Invece chi ha fatto esperienza del Risorto apre il gruppo ai segni dei tempi, ai profeti, al Figlio.

E' importante allora, per noi, rispondere a queste domande: ci riteniamo servi o padroni? Tutti quelli che il Signore ci manda, li avvertiamo come un rischio, una minaccia per il nostro gruppo o come segno di ricchezza?

Ma continuiamo a leggere la parabola.

I vignaioli arrivano ad uccidere anche il figlio. A noi questo accade quando portiamo le persone a noi stessi e non a Cristo. Se avessimo condotto a Cristo tutti quelli che abbiamo avuto nei nostri gruppi, ora molti non sarebbero lontani tanto da non frequentare nemmeno più l'Eucarestia domenicale oppure tanti gruppi non si sarebbero sfasciati una volta che l'educatore ha lasciato il suo impegno.

Le domande per noi allora sono: questi fanciulli, ragazzi, giovani, adulti li guidiamo verso il Risorto che porta alla speranza, all'impegno nella Chiesa e nel mondo oppure li chiudiamo? Che tipo di fanciullo, ragazzo, giovane, adulto abbiamo tirato su? Forse uno sfiduciato o uno che sa stare, alla luce del Risorto, nella società e nella Chiesa?

I vignaioli omicidi vengono puniti in modo esemplare: poiché non hanno creduto al Risorto, viene loro tolto il Regno.

Venir meno al nostro compito, allora, è gravissimo.

Questo incontro per la presentazione dei cammini formativi deve darci la spinta ad aprirci alla responsabilità: di fronte al compito della vigna non dovremmo dormire, dovremmo pregare sempre per quelli che ci sono affidati e sentire sempre forte l'esigenza di formarci di continuo.

L'educatore, l'animatore, allora, per essere davvero vignaioli che consegnano le persone al Risorto devono coltivare la vita di preghiera, la vita eucaristica, la riflessione costante e continua della Parola incarnata nella realtà della città e della Chiesa diocesana.

(sintesi non rivista dall'autore)

Testimoni del Risorto

INTRODUZIONE DI DON ANIELLO DELLO IOIO AL CAMPO DEGLI ADULTI

ROCCA DI PAPA, 8 AGOSTO 2005

Cosa significa vivere da Risorti? Significa riscoprire un'esperienza fondante della nostra vita: il battesimo. Siamo stati immersi nella morte e risorti in Cristo. La creatura nuova è tale in Cristo: questa è la nostra vera realtà. Dunque noi apparteniamo a Lui. Possiamo essere testimoni della speranza solo se viviamo nel Risorto. Ma la difficoltà è nel riconoscere la presenza del Risorto nella nostra vita e questa difficoltà fu la stessa che anche i discepoli provarono. La difficoltà deriva dal fatto che siamo troppo legati alla materialità.

Invece bisogna ragionare con gli occhi, con la logica di Dio Padre che fa risorgere Gesù. Dio ha una logica diversa dalla nostra: Egli sa far sorgere il bene dal male; dove c'è morte crea la vita.

Il documento preparatorio al Convegno di Verona che fa da sfondo al cammino di questo campo per adulti, contiene quattro indicazioni fornite dai Vescovi. Secondo esse la Resurrezione deve giungere:

1. nella nostra affettività. Chi ama e si sente amato è felice. Questo è visibile nell'amicizia, nei legami familiari. Di fronte a questa realtà dobbiamo chiederci se nelle nostre famiglie è presente lo spiraglio della speranza. Vivere da risorti, in questo ambito significa affermare la profondità, la bellezza di amare per

sempre, perché chi vive la Resurrezione è capace di guardare lontano. Allora si rende necessaria la pazienza del camminare insieme. Siamo allora invitati a dare testimonianza del Risorto, non a giudicare, e a dar vita a sentimenti di lunga durata.

2. nel lavoro e nella festa. La festa oggi non si vive più perché è identificata con il tempo libero. Il vero senso della festa invece è il riposarsi in Dio e in Lui trovare l'altro. Anche il lavoro oggi non è vissuto adeguatamente; l'incertezza a cui è soggetto, infatti, lo rende la preoccupazione primaria, un valore assoluto che assorbe tutto il resto.
3. nella fragilità. Oggi viviamo un forte senso di onnipotenza, anche sostenuto dalla tecnica. Questa però è una maschera che non ci fa vivere la fragilità come nostra realtà. Chi vive da risorto invece ammette le sue fragilità, fa sì che la luce del Risorto illumini i recessi più reconditi, mentre Satana ama il buio. L'ammettere le nostre fragilità, inoltre, ci rende più umani con gli altri.
4. nella tradizione e nella trasmissione. Esiste oggi un cortocircuito nella comunicazione tra le generazioni: mentre prima le generazioni più anziane tramandavano tradizioni e storia, ad un certo punto tra le generazioni non si è più comunicato. Abbiamo tolto alle nostre famiglie la storia e di questo è sintomo eloquente il fatto che non si trasmettono più ai nipoti i nomi dei nonni. Ma è stato anche smarrito il senso della Provvidenza. Abbiamo scoperto, inoltre, che noi adulti siamo diventati tanto ignoranti di Dio da non poterLo più trasmettere. Vivere da risorti significa allora recuperare il senso della memoria, della Provvidenza (Dio nella storia), della trasmissione.
5. nella cittadinanza. Abbiamo smarrito il vero significato della cittadinanza: i poveri sono accanto a noi, nel nostro paese e nemmeno ce ne accorgiamo. Allora essere cittadini da risorti significa avere una sensibilità particolare per il bene comune e per l'altro che è nel bisogno, tenendo sempre presente che preoccuparsi per l'altro significa preoccuparsi per Cristo Risorto.

(sintesi non rivista dall'autore)